LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 57 29 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

COSTUMI POLITICI INGLESI

La stagione d'autunno — Conservatori e liberali — Il cinismo di Salisbury e le indignazioni di Gladstone.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 19 novembre.

(Tatler) — Uno degli onori che io rifiuterei più cordialmente di accettare, dopo le croci di cavaliere delle repubbliche sud-americane, è quello di essere un deputato inglese, e peggio ancora un capo di partito. Beninteso in questo caso io rifiuterei l'*onore* per evitare l'*onere*; il quale è così mostruoso e pesante, da dare il raccapriccio soltanto a sognarlo.

L'anima inglese è assetata di chiacchiere politiche come l'anima francese è assetata di conversazione, l'anima italiana di musica e l'anima russa di *volka*. La politica, nelle sue forme più meschine della concorrenza e delle rivalità di partito, sta al sommo dei pensieri di ogni inglese: ad essa ogni inglese dà i suoi momenti d'ozio; in essa egli cerca il riposo, l'oblio delle cure della vita materiale. E, se è ricco, egli spende per soddisfare i suoi capricci politici quello, e più di quello che si spende per soddisfare, ad esempio, i propri capricci colle ballerine.....

La conseguenza di uno stato tale di cose, di una tale tendenza dello spirito brittanico, è che il deputato ed il ministro, oltre che adempiere scrupolosamente i suoi doveri di lotta parlamentare, sia pure colla sola presenza, che basta però di per sè ad accoppare un toro, a sedute e discussioni che vanno da mezzogiorno sino alle nove della mattina dopo, deve ogni anno fornire agli elettori dei vari centri del suo Collegio otto, dieci, quindici grandi discorsi, senza tener conto dei saluti, dei brindisi, ecc. Se poi egli è un capo-partito, o una persona influente del partito, a questo si aggiunge l'obbligo addizionale di fornire un'altra dozzina di discorsi alle riunioni generali delle Associazioni che ne fanno parte. E siccome questi obblighi crescono e si moltiplicano man mano che cresce l'importanza dell'uomo, si può affermare che i *leaders* della vita pubblica inglese sono scelti in base ad una corsa di resistenza oratoria..... Questa prova, imposta in un popolo che manca delle facoltà oratorie naturali, è formidabile: tanto che parecchi dei più brillanti ingegni politici dell'Inghilterra non vi hanno resistito, e ne hanno avuta troncata a mezzo la carriera.

***

Il periodo specialmente riservato a questa colossale giostra oratoria è l'autunno: i mesi di ottobre e di novembre, prima della riapertura del Parlamento. Felice connessione simbolica! L'ottobre ed il novembre sono in Inghilterra i mesi delle pioggie e delle nebbie malinconiche: ed egualmente malinconica, egualmente monotona ci cade d'intorno, da tutte le parti, la pioggia dei discorsi infiniti ci fuma intorno e sopra al capo la nebbia della polemica politica.....

Questi discorsi, come precedono la ripresa dei lavori parlamentari, hanno la funzione speciale di essere di questi una specie di prologo e di programma. Avanti gli altri scendono in campo i capi dell'Opposizione: il Morley, l'Harcourt, l'Asquith, il Labouchere, i quali presentano al paese una critica spietata della politica del Governo, estera ed interna: presente, passata e futura. La polemica politica inglese non ha nessuna di quelle mollezze, di quelle debolezze che consistono nel riconoscere in parte anche i meriti degli avversari. No: essa pone per primo assioma che tutto ciò che è fatto dagli avversari è erroneo, falso, pericoloso: e quindi procede a dimostrarlo, il meglio che può, sulla scorta dei fatti. Così, a credere in questi giorni ai signori Morley, Asquith e compagnia, il governo di Salisbury sarebbe stato il peggiore toccato all'Inghilterra dalla creazione del mondo in poi: avrebbe avvilito, disonorato il paese nella questione d'Oriente; l'avrebbe trascinato a pericoli gravissimi nel Sudan, nell'India; avrebbe compromessa la sua situazione internazionale, danneggiata l'economia interna, e chi più ne ha più ne metta.

Ahimè! Un proverbio, basato su una verità tanto semplice e fondamentale da renderlo internazionale, dice che facile è il criticare, ma difficile il fare. Ebbene, per una stranissima concorrenza di cause felici, in questo momento tale proverbio deve essere per l'Inghilterra rovesciato. I critici che vi ho nominati sono senza dubbio abilissimi ragionatori ed oratori: eppure la loro critica del Governo attuale è debolissima, senza sostanza. E' una necessità dei fatti questa. I fati storici volgono in questo momento così propizi alla stella brittanica, l'Inghilterra è così eccezionalmente favorita di tutti i doni della fortuna: forza, salute, gloria, ricchezza, che qualunque Governo è buono per forza a meno di una stolidità sovrumana. Negli altri paesi il Governo è in un letto di spine e l'Opposizione in un letto di rose; qui è invece l'Opposizione che si trova sulle spine per l'impossibilità di trovare una critica seria da opporre al Governo degli avversari.

***

In tale condizioni di cose la miglior risposta alla critica insostanziale laboriosa, complicata dell'Opposizione, è il sorriso bonario, lievemente cinico, di lord Salisbury.

« Noi, — ha detto il primo ministro ieri nella grande adunanza delle Associazioni conservatrici, — noi abbiamo da compiere un'opera ben facile nel conservare il potere, perchè l'Opposizione semplicemente non esiste. Vi possono essere dei signori che ambiscono di occupare i posti che il paese ha affidato a noi, desiderio che si spiega benissimo; ma non c'è un vero programma di azione politica e sociale che si opponga al nostro. La nostra prova di battaglia finì quel giorno in cui noi non abbimo più da difendere gli interessi del nostro paese contro il genio titanico del signor William Gladstone..... »

Queste ultime parole vi paiono irriverenti? Ma la posizione che il Gladstone occupa nell'opinione pubblica del suo paese è ben diversa da quella che egli occupa nell'opinione pubblica europea. Nel continente il Gladstone è considerato come una specie di rappresentante supremo dell'Inghilterra, una specie di genio tutelare del suo paese. Ma fra i suoi compaesani egli non suscita meno odio ed antipatia in una certa classe che riverenza in un'altra; odii ed antipatie non minori di quelli sollevati dal Bismarck e dal Crispi. Nessuno è profeta in patria, e tanto meno eroe o semidio.

La tranquilla sicurezza dei conservatori, ed il bonario sorriso sardonico del loro capo, così contrario alle ispirazioni ed agli entusiasmi profetici del Gladstone, hanno in questo momento ragione; e l'avranno forse per lungo tempo. Potrei aver torto: ma io affermo che il conservatorismo ha in Inghilterra davanti a sè un lungo avvenire, e che molt'acqua deve passare sotto i ponti, e molti uomini devono passar fuori dalla scena politica e dalla vita, prima che un Ministero liberale torni ad occupare i palazzi di Parliament Street.

Il conservatorismo pacato ha ora ragione in Inghilterra, e l'avrà per un lungo avvenire: ma questo non vuol dire che al loro tempo il Gladstone ed i liberali non abbiano avuto ragione anch'essi. Lo scetticismo bonario dello Salisbury sarebbe stato tanto rovinoso all'Inghilterra trenta o vent'anni fa quanto le sarebbe ora la furia rivoluzionaria gladstoniana. Ed i conservatori dimenticano troppo spesso che la forza del loro partito sta appunto nell'aver assorbito lo spirito di riforma dei liberali, e che senza questa assimilazione essi non sarebbero ora, come pretendono di essere e come in parte sono, un partito nazionale.

Consiglio di ministri.

Roma, 21, ore 10,5. — Il Consiglio dei ministri è convocato per oggi, alle ore 15. Si ritiene che suo scopo precipuo sia quello di deliberare circa la nomina dell'on. Martini a commissario civile nell'Eritrea.

(Ore 16,45). — I ministri, mentre vi telegrafo, sono ancora radunati a Consiglio a palazzo Braschi. Il Consiglio è convocato da ritardo.

Si ritiene che Gianturco intratterrà i colleghi sul da farsi circa l'incartamento del processo Favilla, che gli fu rimesso dal procuratore generale di Bologna.

***

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20, 55:

Nell'odierno Consiglio dei ministri mancavano soltanto Prinetti e Guicciardini.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, il Consiglio si è occupato quasi esclusivamente dell'esposizione finanziaria, che unanimemente approvò.

Luzzatti dimostra in essa l'incremento e lo sviluppo raggiunto nell'ultimo esercizio per diversi redditi e conclude assicurando che la situazione è tale da escludere assolutamente la necessità di nuove imposte, mentre il tesoro è in grado di fronteggiare a tutte le spese preventive senza, neanche ricorrere all'emissione residuale del prestito per l'Africa o ad altro espediente.

D'altra fonte ho raccolto che il Consiglio ha durato fino alle diciotto e mezzo. Partiti in maggioranza i ministri, rimasero a conferire Rudinì, Brin, Sineo e Luzzatti per un'altra mezz'ora. Oltre all'esposizione finanziaria si approvò la nomina dell'on. Martini a commissario civile in Africa e si approvò altresì il nuovo riordinamento della Polizia a Roma.

Il lavoro dell'on. Martini in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 20,40:

L'*Opinione*, rispondendo ai giornali che vollero trovare nella nomina dell'on. Martini una rinuncia alle proprie idee tanto da parte dell'on. Martini quanto da parte del Ministero, dice che coloro i quali parlano così dimenticano che la politica non può essere immobile.

Secondo l'*Opinione*, essi non tengono conto di tre fatti compiuti che modificarono la situazione, cioè: la prossima cessione di Cassala, la delimitazione della frontiera Sud e la costituzione del Governo civile dell'Eritrea. Di fronte a tali fatti, molte idee dovettero modificarsi senza che il Ministero deviì dalla politica tracciata alla Camera nel giugno scorso.

L'*Opinione* dice ancora che l'on. Martini non si reca in Africa soltanto per assumere il governo dell'Eritrea, ma principalmente per esaminare come le linee generali del programma del Ministero possano essere attuate.

Quanto alla questione finanziaria, l'*Opinione* dice che non si poteva parlare di assegni definitivi, ma solo di provvisori; quelli si potranno stabilire solo quando il programma sarà attuato.

L'attuazione di questo programma non è facile impresa: si tratta di spegnere le diffidenze, rassicurare gli animi, istituire un regime civile, far sentire il benefico influsso della pace, assicurarne la durata, preparare le condizioni di cose necessarie allo sviluppo dei commerci, e mantenere infine la nostra autorità senza ricorrere alle armi. Questa trasformazione richiede un'opera intelligente, assidua ed efficace e può essere compiuta da un uomo fornito di rare doti, capace di esercitare il Governo civile in un paese ove sino adesso imperarono esclusivamente colle armi.

L'*Opinione* conclude: « Martini possiede tali qualità, e perciò è legittimo sperare che esso saprà eseguire la parte più difficile del programma del Governo, cioè la trasformazione della Colonia militare in Colonia civile. »

La Commissione dei diciotto.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,20:

L'on. Carcano è partito stasera per Como, dopo aver conferito con Luzzatti, il quale interverrà alla prima adunanza della Commissione dei diciotto, che avrà luogo il 29. In essa la Commissione completerà l'esame del progetto della Cassa di credito comunale e provinciale ed avrà comunicazione dal ministro di alcune modificazioni al progetto num. 104, inscritto all'ordine del giorno della Camera per le guarentigie circa il risanamento della circolazione cartacea.

La partenza di Bülow.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 23,50:

Alla stazione, per salutare il segretario di Stato tedesco, von Bülow, che è partito alle 23,10 per Baden, si trovavano i ministri Di Rudinì, Visconti-Venosta, Brin, il sottosegretario Bonin, tutto il Corpo diplomatico e molti tedeschi residenti a Roma.

Una querela contro l'on. Cavallotti.

Roma, 21, ore 21,20. — La *Tribuna* pubblica una dichiarazione di Vincenzo Morello (*Rastignac*) il quale dice di avere sporta querela di diffamazione contro il *Secolo* e l'on. Cavallotti, il quale a proposito del ricatto Mosconi si era occupato di Morello nel *Secolo*.

Morello invita l'on. Cavallotti a non opporsi alla domanda di autorizzazione a procedere.

Il signor Morello poi, indipendentemente dalla querela, dice che risponderà anche per le stampe.

Un prete socialista.

Roma, 21, ore 21,10. — L'*Avanti!* annuncia che il sacerdote Guido Piccardi, vicario spirituale di Santommè, frazione di Montevarchi, il quale pubblicò degli articoli nettamente socialisti nel periodico socialista *La Martinella*, di Colle d'Elsa, ha risposto con una fiera lettera, comparsa sulla *Martinella* di oggi, contro le ingiunzioni del vescovo, confermando e riaffermando quanto scrisse.

Varie da Roma.

Roma, 21, ore 23,10. — Stamane il Principe di Napoli, poche ore dopo il suo arrivo, ha visitato il ministro Pelloux.

*** L'*Opinione* smentisce il colloquio annunziato dalla *Tribuna* fra Codronchi e Prinetti nel palazzo di San Silvestro.

*** Oggi i carrettieri di pozzolana scioperarono per l'opposizione dei proprietari al ritorno all'antica tariffa.

*** Stasera è partito per la linea del Gottardo, diretto a Carlsruhe, ove si reca a visitare il granduca di Baden, l'ex-ambasciatore Bülow.

Sul discorso di Goluchowski

Mentre l'Austria è, all'interno, straziata da tante e così forti discordie, così che la stessa esistenza dell'impero ne sembra minacciata, all'estero essa continua a tenere quel posto eminente che le conferiscono la sua grandezza e le sue tradizioni. Sulla politica estera non vi sono quasi, in Austria, discordanze d'opinioni: per parte loro, le Delegazioni ungheresi approvarono, con voto unanime, un voto di fiducia nel ministro Goluchowski.

La figura di questo uomo di Stato non è oramai più un'incognita per la diplomazia europea. Nel breve volgere d'un anno, dacchè egli tiene le redini della politica estera austro-ungarica, il conte Goluchowski è riescito non soltanto a confermarsi la fiducia del suo imperatore ed a servire gl'interessi del suo paese, ma a recare non poco giovamento alla causa della pace.

Le sue parole relative alla Triplice saranno bene accolte in Germania ed in Italia, ma non apprenderanno nulla di nuovo. L'Austria-Ungheria fu sempre quella fra le Potenze della Triplice che si mostrò più fedele all'alleanza e più aliena dal romperla o dal falsarne gli scopi con altri accordi internazionali più o meno palesi. La triplice alleanza, che scadeva nel corrente anno, fu rinnovata tacitamente, senza contestazioni di sorta: la visita del Goluchowski ai Sovrani italiani in Monza valse a stringere viepiù i legami che univano il nostro paese alla monarchia degli Absburgo.

L'adesione abbastanza palese della Romania alla Triplice è giunta frattanto in buon punto a controbilanciare la forza dei piccoli Stati Balcanici, i quali, più che altro, per ragioni di razza, pencolano dalla parte della Russia, anzichè da quella degl'imperi del centro, siccome il conte Goluchowski ha saputo, nel suo discorso, abilmente accennare.

Ma il punto più importante del discorso, applaudito ieri dalla Delegazione ungherese, fu quello indubbiamente che riflette le relazioni dell'Austria-Ungheria con la Russia.

« Allorchè si potè accertare che la Russia, al pari di noi, aspira allo *statu quo*, che essa è, al pari di noi, contraria non solo ad ogni idea di conquista nei Balcani, ma anche ad ogni influenza preponderante negli Stati balcanici, facilmente fu trovato un terreno per un accordo tra la Russia e noi. » Tali, in succinto, le parole del conte Goluchowski.

Ora è difficile vi siano persone tanto ingenue da ritenere che veramente lo tsar e quel Francesco Giuseppe che s'impossessò della Bosnia e della Erzegovina abbiano proprio l'unica cura di non vedere mai avanzati i confini dei loro imperi verso Costantinopoli o verso Salonicco. Le intenzioni pacifiche, l'amore dello *statu quo* cui accenna il ministro austro-ungarico non vanno quindi accolte in senso troppo assoluto, nè come un giuramento che debba sfidare le vicende dei tempi.

Russia ed Austria-Ungheria certamente non rinunciano ai loro noti ideali d'espansione verso il Mezzogiorno, ma sono concordi nel ritenere che questo non sia affatto il momento opportuno per agire, e che frattanto convenga loro raccogliersi ed attendere lo svolgersi degli avvenimenti. La sincerità di questa temporanea tregua di Dio non può essere posta in dubbio da chi abbia attentamente esaminata la politica di Francesco Giuseppe e quella di Nicolò, che in ciò segue il cammino indicatogli dal defunto suo genitore.

Un accordo fra Russia ed Austria-Ungheria per lo *statu quo* è quindi veramente cosa non solo possibile, ma naturale, e non può che ottenere il valido appoggio della Germania, che il mantenimento dell'impero ottomano desidera assai vivamente, come abbiamo a dire pochi giorni or sono.

Questo nuovo stato di cose viene intanto ad affievolire anche maggiormente l'importanza della duplice alleanza, rendendo, per lunga pezza ancora, pressochè inutile l'appoggio della Francia alla Russia..... tranne che per le operazioni finanziarie.

Ma se ciò non torna a profitto di quegli Stati che desiderano violente mutazioni nell'ordine delle cose, giovano, per lo incontro, a quegli altri — e sono fortunatamente i più — che dalla pace attendono i mezzi per potersi accingere a quella gigantesca lotta commerciale coi paesi transatlantici, che il conte Goluchowski ha prevista come la più spiccata caratteristica del secolo, alla cui soglia siamo omai presso.

Commenti tedeschi ed inglesi al discorso di Goluchowski.

Ci telegrafano da Berlino, 21:

La *Neueste Nachrichten*, parlando delle dichiarazioni del cancelliere Goluchowski, fanno notare l'insistenza colla quale egli constata il miglioramento delle relazioni colla Russia, ciò che non fa che confermare gli attriti che fra le due Potenze esistevano qualche tempo fa.

Ricorda che nel maggio scorso la Russia aveva adunato alla frontiera austriaca oltre 80,000 uomini, nel timore che la preponderanza austriaca nella questione balcanica minacciasse di diventare nociva agli interessi russi.

***

Ci telegrafano da Londra, 21:

Il *Sunday Mail* dichiarasi lieto del linguaggio amichevole di Goluchowski, a proposito dei rapporti austro-inglesi. Dopo che scomparvero gli attriti per la divergenza sul modo di considerare prima la questione armena poi quella turco-greca, si può dire che l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria procedettero col più perfetto accordo. Lord Salisbury si mostrò sempre favorevole alla politica della Triplice in generale, ma in particolare le sue simpatie si volsero di preferenza all'Austria, i cui intenti politici sono sinceramente intesi a dirimere ogni questione che potesse minacciare la pace europea.

Nuove notizie e documenti nell'affare Dreyfus.

Ci scrivono da Parigi, 20:

I giornali, in generale, approvano le condanne disciplinari inflitte al comandante Forzinetti e al comandante Pauffin di Saint-Morel, che avevano commesso il grave errore di confidare ad un giornalista il loro avviso su la colpevolezza di Dreyfus.

Certamente è deplorevole di vedere che due bravi ufficiali siano vittime di questo affare: ma era indispensabile, dicono essi, di dare un salutare avvertimento agli ufficiali, per evitare che si lasciassero tentare ad uscire dalla linea tracciata dal dovere e dalla disciplina. Non era logico che mentre il ministro della guerra rifiutava le informazioni alla stampa, i suoi subordinati agitassero l'opinione pubblica con delle rivelazioni.

L'intervento del generale Billot ha avuto, intanto, per risultato di troncare ogni relazione fra gli ufficiali della guarnigione di Rouen e la stampa. Gli ufficiali del 74º reggimento hanno ricevuto ordine di non parlare con i giornalisti.

A questi è impedito da sentinelle l'ingresso al Circolo ed alla trattoria degli ufficiali.

***

Il grafologo Crepieux-Jamin, su l'avviso del quale si basa la difesa stampata da Bernard Lazare in favore di Dreyfus, si trova in difficile posizione.

Il *Journal de Rouen* ricordava ieri che durante una seduta letteraria tenutasi il 17 novembre 1896 al *Lloyd rouennais*, il Crepieux-Jamin, esaminato il *fac-simile* del *bordereau* attribuito al capitano, formulò opinioni che si trovano in contraddizione completa con quelle che figurano nel libro del Lazare.

Per questo furono riuniti nuovamente al *Lloyd rouennais* ieri sera le quindici persone che si trovavano presenti alla seduta del 17 novembre, e, interrogate in proposito, otto di esse, perchè sette non avevano ricordi chiari, dissero di avere udito il Crepieux-Jamin affermare: Che il *fac-simile* del *bordereau* non era, in principio, un documento su il quale potesse darsi un parere definitivo, perchè era un *cliché* di giornale.

Che importava poco però che questo documento fosse imperfetto, perchè prima aveva avuto da una dama alcuni scritti di Dreyfus, che gli permettevano di stabilire che il *bordereau* era di sua mano.

E quattordici, sopra quindici, dissero inoltre che il Crepieux aveva dichiarato che la calligrafia del capitano Dreyfus denota un miserabile, un essere vile, un traditore, e che se non aveva commesso il delitto rimproveratogli, avrebbe potuto commetterlo.

Il signor Bernard Lazare avrebbe dunque saputo far cambiare radicalmente d'avviso il celebre grafologo.

***

Quanto al nuovo sistema di difesa adottato dagli amici di Dreyfus, il *Gaulois* ha questi particolari:

« Non vi sarebbero dunque più traditori nè da una parte nè dall'altra, vi sarebbe una congiura antisemitica contro il condannato, di cui il comandante Esterhazy sia stato l'anima. Le carte che hanno fatto condannare Dreyfus non sarebbero il risultato di una campagna, ma il prodotto della immaginazione di Esterhazy medesimo.

« Ora sono passati alcuni anni, fu scoperto al Ministero della guerra che si commettevano indiscrezioni senza poterne conoscere l'autore. Si ricordarono le relazioni dell'Esterhazy con gli addetti militari delle Potenze estere, e si pensò che per mezzo di lui qualche cosa si sarebbe potuto sapere.

« Si propose all'Esterhazy di scoprire il mistero promettendogli una grossa somma ed uno stipendio. Esterhazy venne a Parigi ma, passati sei mesi nulla aveva rivelato. Lo si rimproverò e si minacciò di sospendere il supplemento, e l'Esterhazy, per parare il colpo, immaginò il famoso *bordereau*. »

***

La *Dépêche de Toulouse* ritiene che tutto non è stato detto nell'affare Dreyfus e che vi è stato uno scambio di lettere e di pratiche fra Guglielmo II e Casimir-Perier, allora presidente della Repubblica, fra Carlo Dupuy, allora presidente del Consiglio, e l'ambasciatore De Munster e fra il generale Mercier, allora ministro della guerra, e il Schwartzkoppen, addetto militare, che sarebbe pericoloso e leggiero fare conoscere in questo momento di crisi patriottica. Queste lettere e queste pratiche avrebbero grande importanza sull'esito dell'affare Dreyfus.

***

L'*Echo du Nord*, di Lilla, racconta che il signor Mertian de Muller, avvocato, di origine alsaziana, passando da Berlino per affari, volle vedere il castello di Potsdam, e riuscì a penetrare, accompagnato da una guida, nella camera da letto di Guglielmo II.

Sopra una tavola vide un numero della *Libre Parole*, nel margine del quale era scritto con la matita turchina: « Dreyfus è arrestato ». La cosa non gli fece impressione, perchè quel giorno, era il 4 novembre 1894, egli ignorava ancora il tradimento.

Ma la sera, arrivato a Berlino e letto il *Figaro*, capì da questo che il Gabinetto militare di Berlino era realmente in rapporti con Dreyfus.

***

Parigi, 21 (*Stefani*). — L'inchiesta del generale Pellieux, per l'affare Esterhazy-Dreyfus, continua. Il generale Picquart, attualmente a Tunisi, sarà da lui interrogato.

***

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 20,20:

Hanno prodotto grande impressione oggi i documenti che pubblica il *Figaro* nel suo numero odierno.

Il primo è una lettera del conte Keratry, il quale esorta il direttore del carcere militare, testè destituito, conte Forzinetti, a non dar corso all'idea di intentare un processo a Rochefort, direttore dell'*Intransigeant*, consigliandolo invece ad appellarsi alla pubblica opinione.

Il Forzinetti, come si sa, dichiarò che egli non credette mai alla colpevolezza di Dreyfus, e per questa sua dichiarazione fu destituito.

Egli ha accettato il consiglio del conte Keratry, e in una lettera diretta a Rochefort, smentisce vibratamente di essere stato pagato dalla famiglia Dreyfus (insinuazione questa del Rochefort) e gli dice che la sua insinuazione è una menzogna, e la sua abilità giornalistica nell'insinuazione insufferabile dal magistrato una vigliaccheria.

Il secondo documento pubblicato dal *Figaro*, quello che ha fatto la maggiore impressione, è la relazione del Forzinetti stesso, che ebbe in speciale custodia il Dreyfus, nella prigionia di questi prima e durante il processo militare.

Egli, il Forzinetti, è sempre entrato nella cella di Dreyfus insieme col guardiano principale delle carceri, detentore delle chiavi.

Descrive quindi lo stato di eccitazione in cui versava Dreyfus nella cella.

Dreyfus faceva compassione, sembrava come fuori di senno.

Il maggiore Paty de Clam andò a visitare Dreyfus nella cella, autorizzatovi dal ministro della guerra. Prima però di entrare nella cella chiese al direttore delle carceri una lanterna cieca, tanto potente da proiettare improvvisamente una luce vivissima sul volto di Dreyfus e così sorprendere il carcerato e confonderlo. Ma Forzinetti dichiarò ciò essere impossibile.

Allora Paty de Clam entrò egualmente nella cella e sottopose Dreyfus a due interrogatorii, durante i quali gli fece scrivere parecchi passi del famoso *bordereau*.

Forzinetti dice che durante l'istruzione del processo Dreyfus lo si udiva gridare o gemere e parlare ad alta voce, giurando sempre come un ossesso che era innocente. A volte si sbatteva contro i muri ed i mobili, riportando anche contusioni e ferite, alle quali però era insensibile.

Durante la notte, se si addormentava, era vittima di incubi terribili e spesso cadeva dal letto.

Per nove giorni di seguito egli non si nutrì che di brodo e vino zuccherato.

Il 24 novembre il Forzinetti andò dal generale Boisdeffre, che era capo dello stato maggiore, per dirgli che contro Dreyfus si era sulla falsa strada, dappoichè il detenuto era innocente. Il Boisdeffre andò allora a parlare col ministro nel gabinetto vicino, e, quando ne uscì, disse al Forzinetti che il ministro, il quale andava alle nozze di una figlia, gli aveva dato carta bianca. Ciò dicendo, Boisdeffre aveva l'aria annoiata, e Forzinetti si formò la convinzione che il Boisdeffre non approvava l'arresto di Dreyfus.

Tornando al Paty de Clam, Forzinetti dice che questo comandante andava quasi ogni giorno nella cella di Dreyfus, tentando ostinatamente invano di strappare la confessione di colpevolezza dal detenuto. Questi all'incontro credeva che il processo non potesse aver luogo e contava di ritornare presto in seno alla sua famiglia, ed ancora di domandare una decorazione in compenso dell'errore di cui fu vittima, e quindi dare le sue dimissioni da ufficiale dell'esercito.

La sera del giorno in cui fu condannato, Dreyfus fu ricondotto al carcere, dove Forzinetti lo aspettava.

Dreyfus singhiozzando gli disse: « Il mio unico delitto è quello di essere ebreo! Ecco dove mi condusse una vita laboriosa. »

Lo stato del Dreyfus era tale, che Forzinetti dovette raddoppiare la vigilanza.

Quando l'avv. Demange, suo difensore, il domani della sentenza andò a trovare Dreyfus, abbracciandolo esclamò: « Figlio mio, la vostra condanna è la più grande infamia di questo secolo. »

Le visite che la famiglia potè fare a Dreyfus furono commoventissime.

Anche dopo la condanna il comandante Paty de Clam andò parecchie volte nella cella di Dreyfus per strappare a questi la confessione del delitto, ma sempre invano.

Forzinetti termina la sua narrazione dicendo che anche nelle alte sfere militari c'è la convinzione che Dreyfus sia innocente, ed egli ne è convintissimo; ma la vigliaccheria umana impedisce a queste persone delle alte sfere militari di parlare pubblicamente.

« Un alto personaggio appartenente tuttodì al Parlamento francese, ha dichiarato — dice Forzinetti — che il processo Dreyfus fu un processo antisemita imperniato su di un processo politico. »

Si crede che, dopo questa relazione di Forzinetti, entrerà in campo anche il comandante Paty de Clam.

Un italiano arrestato a Nancy.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 21:

Dispacci da Nancy ai giornali annunziano l'arresto di un italiano, proveniente dalla Baviera.

Le versioni variano riguardo ai motivi dell'arresto: alcune dicono che si tratta di affare di spionaggio ed altre asseriscono che l'arresto si riferirebbe all'affare Dreyfus.

Un Comizio antisemita contro Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 21,20:

All'annunziato Comizio contro Dreyfus presero parte circa 600 persone. La riunione fu tumultuosa. Alla presidenza furono eletti tre noti clericali antisemiti battaglieri.

Uno degli intervenuti, notando l'assenza di Scheurer-Kestner e di Reinach, lanciò loro epiteti di vigliacchi.

Il deputato Duglas legge una lettera degli ufficiali della territoriale, i quali dichiarano che si dimetteranno se continua la campagna a favore di Dreyfus.

Millevoye in un discorso violentissimo contro il Sindacato dei difensori di Dreyfus, chiama responsabili della campagna la triplice alleanza e inveisce contro l'Italia e re Umberto. Dice che la prova della colpa di Dreyfus fu trovata all'Ambasciata tedesca. Si scaglia quindi contro la stampa che difende Dreyfus, e specialmente contro il *Figaro*.

Il tumulto diventa indescrivibile; altri oratori parlano in senso clericale e antisemita.

Si dice che corsero persino delle busse contro uno che tentò sostenere una diversa opinione dagli antisemiti.

A MASSAUA

(Nostra corrispondenza).

Nella luce scialba della prima ora mattutina il piccolo porto di Massaua mi parve assai triste; di più, quando l'*Archimede* passava presso le nere baracche di Abdel-Kader, bello, con maestosa lentezza, salpava un nuovo piroscafo del Lloyd austriaco, recante sul fianco le grosse lettere bianche il nome di *Trieste*.

Notai lo strano caso, che mi metteva innanzi agli occhi quel nome, proprio in quel momento, e un senso di amaro disgusto mi passò nell'anima. Nel cuore di quanti erano con me sull'*Archimede* non ci doveva essere in quell'ora certo più allegria che nel mio: l'animazione insolita, quasi festosa, che s'era destata la notte al primo apparire sull'oscuro orizzonte dei lumi di Massaua era svanita, e tutti guardavano muti la piccola Venezia del Mar Rosso. Anche a prua tra marinai e soldati non sorgevano canti. Da Ras Madur a Taulud, Massaua dormiva, deserta ancora, sul mare immoto come una laguna, ove stormi di gabbiani intrecciavano i voli, con piccole strida, radendo l'acqua colle lunghe ali. Tra la fila uniforme delle sue casette semi-europee con la macchia verde d'un giardino, come nella vicina Port-Saïd o nella pittoresca Suez, campeggiava la silhouette d'un palmizio solitario.

Indietro, oltre Taulud, la vasta pianura sabbiosa, e in fondo, lontani, azzurri, i monti dell'altipiano etiopico chiudevano l'orizzonte.

Lentamente l'*Archimede* s'accostò, poi gittò l'àncora, ed intanto il sole apparve ed il quadro, illuminato ed animatosi, prese un aspetto più lieto e simpatico.

Sotto i rossi portici di corso Re Umberto, gli uffici ed i pochi negozi si aprirono, il barbiere assestò la sua sala di toeletta, il caffettiere greco dispose nel *dehors* del suo esercizio i tavolini tosto circondati dai mattinieri bevitori di mastica.

La banchina si popolò, nella piazza della Dogana risuonarono tosto la monotona cantilena ed i battimani dei facchini sudanesi, e da Taulud, da Ras Madur, dal Gherar molti canotti, spinti dai neri rematori, vennero a circondarci. Le stridenti gru cominciarono a svuotar la stiva dell'*Archimede*, e la truppa sbarcò; indi, appena mi fu possibile, scesi anch'io e mi inoltrai curioso tra la folla, in cui, sul bianco predominante dei vestiti spiccavano i rossi *tarbusc* degli ascari e gli elmetti giallo-sporchi dei nostri soldati. Non era la folla cosmopolita, affaccendata di Port-Saïd; ma soldati, carabinieri, zaptiè, ascari, uno stormo di diavoletti e rari borghesi. Vidi, passando, parecchie faccie sparute ed imbetite dalla febbre e dall'alcool, vidi dei monelli, certo non peranco giunti al terzo lustro, col soggolo del *tarbusc* sotto l'occipite e la cartucciera alla cintola, che mi si disse fossero soldati indigeni, udii impartire una lezione di educazione civile a forza di bestemmie e minaccie di corbacciate, e sudai come nel bagno turco che avevo preso in Alessandria, poichè, malgrado si fosse di buon mattino, il sole scottava e l'aria era immobile ed afosa.

Svoltai in via Torino, percorsi il piccolo mercato indigeno, una viuzza ingombra di mercanzie, di commestibili, di frutta importata, risonante delle voci strane delle nere venditrici accoccolate sui banchi, ed esalante un odore, acuto, penetrante di zibetto, attraversai la bella piazzetta Cuatit, e sboccai sulla spianata di ras Madur: ma non ebbi il coraggio di passarla e mi accontentai di guardare di là l'Ospedale civile, i serbatoi dell'acqua distillata, le carceri, la caserma dei carabinieri, e ritornai sulla banchina. A Taulud, oltre la diga polverosa ed infocata, la palazzina del governatore, il Circolo militare, i grandi palazzi coloniali, la caserma Salotta, e più giù la piccola casa della stazione biancheggiavano sotto il sole ardente.

Strana città questa Massaua, ove il forestiero non trova un albergo, ma deve ricorrere all'ospitalità degli abitanti, ove tutti i viottoli sono battezzati, ma le case non hanno numero, ove i signori hanno delle belle camere da letto, ma dormono quasi tutto l'anno sulle terrazze, sopra le case, e dove si sta come in un perenne bagno a vapore!

***

Sotto il sole tropicale il piccolo treno fila rapidamente attraverso la vasta distesa, deserta e sabbiosa; nel vagone di prima classe, dal quale abbiamo dovuto far scaricare certi sacchi di patate per trovar posto, siamo come in un forno. Il paesaggio è monotono e triste, più arido di quanto m'ero immaginato; qualche tucul isolato, qualche raro cespuglio di euforbia, nient'altro. Più su, passano degli indigeni, curvi sotto il peso di ghirbe gocciolanti, e dei neri marmocchi nudi salutano il passaggio del treno con salti e grida festose.

Ci avviciniamo ad un paese, e difatti a sinistra ci appare tutta una falange di capanne: è Otumlo. Dopo una breve fermata, il treno riprende la sua corsa attraverso la squallida pianura, sino a Moncullo, ove in una baracca-*buffet* beviamo un bicchiere di birra; ma non c'è ghiaccio e la birra è tanto calda che ci riesce più disgustosa che dissetante. Alla fermata della Missione svedese il ciuffo verde d'un palmizio e il largo fogliame d'una pianta di banane sporgono oltre il muricciolo di cinta d'un giardino: una piccola oasi di quel vasto deserto. Ma, a poco a poco, il suolo si fa più ondulato, appaiono delle collinette, ove i cespugli di euforbia si son fatti più fitti e spiccano col loro verde vivo sopra le roccie rossastre.

Dei grandi avvoltoi si levano a volo sbattendo le ampie ali all'appressarsi del treno che passa rumoroso sul piccolo ponte in ferro del Tamarisco, il cui letto è completamente asciutto: però più giù vediamo le rovine del ponte della vecchia linea, che il torrente ha travolto in una sua piena. Il paese è ognor più aspro e selvaggio, irto di punte rocciose, coronate di sterpi e di rovi, ed il treno ora sale sbuffando incassato tra le rupi, ora gira rapido il fianco scosceso d'un'altura.

Salutiamo mesti il colle di Dogali: la vetta è un calvario, i fianchi un cimitero. Finalmente, con un lungo fischio, il treno entra in una valle sbarrata in fondo di due alti colli, dalla cresta trincerata da muraglie a secco. La stazione, l'ufficio delle tappe, alcune tettoie e sotto queste lunghe file di muletti, una piccola caserma, un'osteria e poche capanne e baracche di paglia. Ecco Saati.

L'arrivo del treno vi ha destata una rivoluzione: i passeggeri scendono, si scaricano i bagagli tra un frastuono di nitriti e di muli, un chiasso che desta gli echi della valle, de-

e nato di tratto in tratto dalla voce potente del timonello della truppa, un omone dalla lunga barba imponente, col berretto sulla nuca, la giubba di tela sbottonata, e un randello in mano che invita al rispetto.

Ma colla rapidità dei crepuscoli africani l'aere si oscura, e colla notte tutto rientra nella calma. Io e i miei due compagni di viaggio ci sediamo alla mensa che un diavoletto ha imbandito all'aperto avanti all'osteria. L'aria è sempre immota e calda, ma l'appetito c'è e facciamo onore alla modesta cena, inaffiandola con un fiasco di delizioso Chianti. Indi, vuotato il bicchiere della staffa, saltiamo in groppa ai muletti e partiamo. Sono le venti, la notte splendida, stellata, illuminata dalla luna, e la strada sale tortuosa lungo i fianchi di un colle: sotto, nella valle, risplendono nell'oscurità i lumi sparsi di Saati, ma presto scompaiono, e noi, attraversata di tratto una spianata sabbiosa, raggiungiamo le falde d'un'altra catena d'alture, la cui cresta frastagliata spicca nera sull'orizzonte, i Digdigta.

Salendo per strette scorciatoie, ripide, sassose, in fila l'un presso l'altro, mettendo in fuga gli sciacalli vaganti in cerca di carogne, ne tocchiamo la cima e scendiamo frettolosi pel versante opposto per una strada scoscesa, infossata tra le roccie, ingombra di sassi come il letto d'un torrente. Un gran vociare, un calpestio, un rumor di sferzate ci giunge all'orecchio, si avvicina; è una carovana che sale per la stessa via, e ci scostiamo per lasciarla sfilare. Uomini, donne, buoi, capre, muli carichi di casse, di sacchi, di ghirbe, ascari di scorta col moschetto sulle spalle ci passano davanti con gran fracasso: ma la sfilata non accenna a finire, sicchè stimiamo opportuno gittarvici attraverso al galoppo, e gridando e sferzando a dritta e a manca, ci apriamo un varco e siamo liberi al limitare dell'immensa piana di Sabergumà.

La strada ora è ampia abbastanza da permetterci di camminare l'uno al fianco dell'altro, e così conversando proseguiamo il cammino; il terreno è sabbioso e le zampe dei muletti vi si affondano. Ai lati della strada la vasta pianura si stende silenziosa e buia. Troviamo la carogna d'una grossa capra stesa attraverso la via e sentiamo l'urlo lugubre della iena, che da lungi ha fiutato il suo pasto, e si avvicina. Più su ci passa vicino al galoppo una pattuglia di *zaptiè*, e finalmente ci appare lontano, nell'oscurità della notte, un lume, e, spinti i muletti al trotto, in breve lo raggiungiamo, e siamo a Sabergumà. Qui provo un'altra amara disillusione, poichè non vedo che due baracche di legno ai lati della via: hanno questo di buono però, che sono due osterie, e, smontati dai muletti, entriamo in una di esse. Un caporale sonnecchia in un angolo, davanti ad un fiaschetto vuoto; presso al banco uno *zaptiè* centellina una bibita. Noi beviamo un *cognac* e ci corichiamo su tre *angareb* sotto la tettoia dell'osteria.

Di buon mattino eccoci di nuovo in viaggio, ma questa volta con una temperatura mite e attraverso un paese così pittoresco e così diverso da quello attraversato il dì prima che io non posso credere ai miei occhi. La strada si inerpica su per i dorsi capricciosi del Dongol, che ulivi e lauri ricoprono di fitte e verdi boscaglie, ove innumerevoli alati dai colori smaglianti salutano con lieto cinguettare il sorgere del nuovo giorno.

Ad ogni svolto della strada si alza un volo di tortore, facile bersaglio ai nostri fucili, e passeri, ciuffolotti, vedovelle fuggono al nostro approssimarsi. Quella intricata vegetazione nasconde ai nostri sguardi un'infinità di viventi, e la timida gazzella, lo schiamazzante cinocefalo, lo svelto leopardo, abitano quei boschi, non di rado visitati anche dal re della foresta. La via prosegue ora valicando un'altura, donde lo sguardo domina il declivo verdeggiante, l'immensa distesa e all'orizzonte il mare, ora attraversando una stretta gola, ora costeggiando l'orlo d'un burrone, ed è un succedersi continuo di quadri sempre nuovi e sempre pittoreschi. Poi troviamo delle greggie di capre pascenti, delle lunghe file di cammelli che scendono coll'andatura lenta e dinoccolata ad abbeverarsi a valle, e finalmente ci appare, bella, sotto il fulgido sole, la verdeggiante conca di Ghinda.

Ecco il piccolo villaggio, per metà distrutto da un recente incendio, appoggiato alle falde della collina, ecco le bianche caserme, ecco l'*Albergo Elena*, che pare una casetta svizzera.

Il luogo è bello e la giornata che vi trascorsi fu deliziosa. Ma la verdeggiante natura che allieta anche questo paradiso dell'Eritrea è selvaggia ed ingrata. Ed io, seduto presso l'arido orticello dell'albergo, ingombro di casse sfondate e di cestoni vuoti, mirando il superbo panorama con vaga mestizia ripensai gli ubertosi campi lombardi e i fortunati colli del nostro Monferrato, in quei giorni echeggianti delle liete canzoni della vendemmia!

***

L'*Archimede* salperà alle dieci. In coperta vi è gran confusione e si può dire che mezza Massaua è qui per salutare i partenti. Una folla di barche si assiepa presso la scaletta di bordo, da cui salgono i passeggieri, e vedo tra questi tre preti abissini, vecchi, incartapecoriti, luridissimi, che si trascinano a stento sino alla terza classe, impacciati dallo strano bagaglio di pelle di capra, di bisacche, di pentole, di libri di preghiere.

La fede li spinge a trar l'antico fianco sino a Gerusalemme: quel Dio, per amore del quale s'espongono ai mille disagi del lungo viaggio, li abbia in grazia! A prua sono già giunti i marinai della cannoniera *Provana*, e i loro sacchi e le amache arrotolate ingombrano il ponte, ed ora arrivano dall'ospedale di Abdel-Kader le barche degli ammalati. I poveri soldati salgono pallidi, emaciati, alcuni tremanti per la febbre, ma i loro volti si illuminano di un sorriso appena posano il piede sulle tavole del ponte, quasi toccassero già il suolo della patria lontana. E pare che le loro sofferenze comincino a scemare da quel momento, e con lieto cicalecio si affollano a prua. Finalmente un lungo fischio della macchina invita a scendere chi non deve partire; abbracci, baci, auguri, poi la scaletta è issata e tra gli *urrà* dei marinai, lo sventolar dei fazzoletti e l'agitar dei cappelli si parte.

Ed il ritorno fu lieto; e m'è dolce il ricordo delle lunghe ore, in cui seduto a poppa, contemplando la lunga scia scintillante ai raggi lunari, nell'immensità del mare, nella pace delle notti stellate, ascoltai dal capitano Ferrandi l'istoria delle sue vicende africane, e ripenso la gioia di tutti, quando all'oscuro orizzonte vedemmo brillare il faro di Capo Spartivento.

Dott. Enrico Dessì.

La salute del Papa.

Roma, 21, ore 20,45. — La salute del Pontefice è tanto migliorata che stamane egli ha celebrato la messa nella cappella privata in Vaticano.

Elezione politica.

Crema, 21 (*Stefani*). Collegio di Crema. Risultato di 19 sezioni: Inscritti 2774; votanti 1214. Marazzi, voti 878; Reina, 230; dispersi 106.

Navi inglesi a Napoli.

Napoli, 21 (*Stefani*). — Sono arrivate le navi inglesi *Hood* e *Cruiser*.

Nel processo Favilla.

Da Bologna, 20. — Una ordinanza della Procura generale ha nominato il giudice Bortolan istruttore del processo Favilla.

Il giudice Balestri lasciò ventinove grossi volumi processuali, che ora si ristudieranno. Si ritiene quindi che solo coll'anno nuovo si discuterà il processo.

Non si ottenne ancora la libertà provvisoria pel Favilla.

Una questione politica alla Camera greca.

Atene, 21 (*Stefani*). — La questione della nomina della Commissione d'inchiesta sui fatti della guerra greco-turca ha assunto un carattere politico. Si attende domani una seduta burrascosa alla Camera dei rappresentanti.

Gruppi antideliannisti lavorano per evitare una crisi. Alcuni giornali consigliano il Ministero a prorogare la Camera per decreto reale.

False voci sulla salute di Gladstone.

Hawarden, 21 (*Stefani*). — Si sparsero oggi a Londra voci allarmanti circa la salute di Gladstone. Fortunatamente tali voci sono infondate; Gladstone sta bene e partirà martedì per Cannes.

Onori al prof. Venturi.

Parigi, 21 (*Stefani*). — Venturi, di Milano, fu eletto socio libero della Sezione di pittura dell'Accademia di Belle Arti in sostituzione di Cavalcaselle, di Roma, defunto.

Alla ricerca di Andrée.

Tromsoe, 21 (*Stefani*). — La spedizione partita da qui il 5 novembre per cercare la causa delle pretese grida di aiuto che si dissero udite ad Elsford Spitzberg, è ritornata oggi senza avere nè visto nè sentito nulla.

Un gravissimo incendio a Melbourne.
25 milioni di danni.

Melbourne, 21 (*Stefani*). — Un incendio disastrosissimo, di cui eguale mai si è manifestato in Australia, scoppiò stamane in una delle vie principali nel centro della città. I danni ascendono ad un milione di sterline.

Navi in viaggio.

Montevideo, 21 (*Stefani*). — Sono giunti il *Montevideo* della Società « La Veloce » e il *Russia* della Compagnia Amburghese Americana.

Montevideo, 21 (*Stefani*). — E' giunto il *Sirio*, proveniente da Genova.

La vita che si vive

Uno scrittore, il quale si occupa molto dell'avvenire dell'umanità, ci dice chiaro e tondo che questo avvenire sarà molto brutto se non penseremo in tempo a rinvigorire la razza, facendo fare molta ginnastica alle nostre ragazze.

Bisogna, con un perseverante apostolato passare la spugna sui principii educativi ora di moda, che relegano le nostre fanciulle sui banchi della scuola, da dove escono sapienti sì, ma anche anemiche, deboli, insufficienti all'alto e principale compito per cui furono create.

Come si può ragionevolmente pretendere di spillare del vino buono da una botte che sa di muffa?

Si giri dunque in fretta il timone della nave educativa e lo si indirizzi verso nuovi porti.

Diamo alle future madri minori cibi intellettuali, ma aria, moto, ginnastica, *sport*.

Invece di farne delle donne avvocate, facciamone delle fanandiele, delle ginnaste, delle cavallerizze, delle atlete, chè sarà molto meglio per i loro figli.

In base a questo nuovo indirizzo la giornata delle nostre signorine dovrebbe essere così divisa:

Ore 7. — Una corsa a piedi (col sacco o fuori sacco a piacere).
Ore 8. — Esercizi nautici in sandolino.
Ore 9. — Esercizi ippici.
Ore 10. — Esercizi di pugilato.
Ore 11. — Esercizi sul trapezio.

Il pomeriggio verrebbe occupato piacevolmente nel giuoco delle boccie, della palla, in corse ciclistiche, e soprattutto nella ginnastica al bastone....

Il maneggio del bastone è specialmente raccomandabile per le aspiranti al matrimonio.

***

Ma l'esercizio più efficace, l'esercizio sovrano, secondo lo scrittore, è quello della bicicletta.

In una Società inspirata a maggior senso pratico della nostra, la bicicletta dovrebbe far parte del corredo infantile di tutte le fanciulle.

Le prime norme di « pedalamento » esse dovrebbero impararle dalla nutrice.

Lo scrittore dimostra con esempi pratici l'utilità della bicicletta sulla donna.

Cita il caso di una signora, anemica, debole, incapace quasi di sostenere un panierino o il proprio manicotto.

Ebbene, in soli sei mesi di passeggiate ciclistiche, questa signora acquistò tanta muscolatura, che suo marito dovette chiedere il divorzio, poichè tutte le volte che le faceva qualche osservazione, lei gli rispondeva con dei pugni!

Questi, perdinci/bacco, sono esempi più eloquenti delle parole.

***

Una maggiore dimostrazione dell'utilità della bicicletta nella vita coniugale la potremo trarre altresì dal seguente fatterello di cui fu protagonista un mio amico ammogliato.

La moglie era, e non a torto, gelosa di una vicina di casa. Il marito, per tagliar corto alle liti, pregò la vicina.... compiacente di sloggiare e di andare ad abitare possibilmente lontano, molto lontano.

E così fu fatto; ed anzi, per tranquillizzare meglio la gelosa moglie, la nuova abitazione venne scelta addirittura in campagna, ad un'ora dalle porte della città.

Senonchè, dopo qualche tempo, la gelosa moglie venne a sapere che l'infido marito, per poter recarsi quotidianamente dall'*altra* senza che lei se ne accorgesse, aveva segretamente imparato a « biciclettare ».

Che cosa fa allora la moglie?

Va anche lei in segreto a prendere lezioni di pedale e appena si sente sicura in sella, segue il marito e lo raggiunge proprio nel momento in cui stava per entrare nel villino dove l'*altra* abitava.

Tableau! come dicono i francesi.

***

La stampa medica americana si occupa di un caso eccezionale, che la scienza non riesce a spiegare, e che non ha nessun precedente negli annali scientifici. Si tratta di una ragazza, una mulatta, Evalina Tardo, la quale manca completamente del senso del tatto. Non solamente le parti esterne del suo corpo non provano alcuna sensazione fisica, ma — cosa più strana ancora — manca affatto in lei la sensibilità funzionale organica.

La Evalina Tardo si lascia bruciare con un ferro rovente, pungere con aghi, tirar colpi di arma da fuoco che le perforino il braccio, senza provare altra sensazione che un leggiero urto. E non basta ancora: la fenomenale creatura è refrattaria a tutti i microbi e a tutti i veleni.

Si è provato a farle prendere dell'arsenico e del cianuro di potassio; a inocularle i bacilli del tifo, del colera e della tubercolosi; l'effetto prodotto fu assolutamente nullo.

Questa donna insensibile egualmente al freddo, al caldo, al dolore, come in generale a tutte le impressioni fisiche, ha ventisette anni ed è nata nell'isola della Trinità, la più importante delle Piccole Antille.

***

A Bologna è aperta una sottoscrizione a favore di un Istituto salesiano.

Fra i membri del Comitato c'è pure il direttore delle locali tranvie, signor Dupierry.

Ora un oblatore ha mandato la sua offerta al Comitato con un biglietto che dice così: « Risparmiando la tranvia per amore dei salesiani offro lire 10. »

E' facile immaginare in quale imbroglio sarà caduto il signor Dupierry alla lettura del biglietto.

Come membro del Comitato, certamente avrà gioito dell'offerta, ma come direttore delle tranvie avrà certamente tremato al pensiero che l'esempio potrebbe venir imitato da altri....

***

La penultima.

— Cameriere, perchè non vi sono stecadenti sulla tavola?

— Perchè il padrone si è accorto che li portavan sempre via.

***

L'ultima. Dal parrucchiere.

Un barbiere, dopo aver messo della cipria sopra una graffiatura fatta col rasoio, vorrebbe continuare senza timore l'operazione.

L'avventore: — Scusate, non mi batto che al primo sangue. Il duello è finito; stringiamoci la mano.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.
Soluzione precedente: Mar-tora.
Per oggi (A. BARNATO): Monoverbo Pompone. Umberto e Leopoldo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Tre asfissiati.

CASERTA, 19. — A Castelforte morirono, asfissiati dal carbone, i coniugi Cosmo Testa ed Antonia Trombetta, nonchè un bambino del Brefotrofio di Napoli. E' esclusa l'idea del suicidio. Il Testa s'è trovato disteso a terra vicino alla porta d'ingresso della stanza, che forse tentava di aprire per salvarsi.

Scontro ferroviario — Otto feriti.

CATANZARO, 20. — Iersera, verso le 19, il treno *omnibus* 140, proveniente da Battipaglia, entrando nella scala di Sant'Eufemia Marina, per un falso scambio investì il treno *omnibus* 139, proveniente da Reggio Calabria, che trovavasi fermo in stazione.

Nell'urto rimasero ferite otto persone, sei appartenenti al personale ferroviario, un carabiniere della stazione di Sinopoli ed un passeggiero.

Tutti poterono, dopo i primi soccorsi, continuare il viaggio.

I mortali pericoli dello scaldino.

VARESE, 20. — Nella cascina Cadenazzi Superiore, certa Zanzi Caterina, d'anni 79, si appiccò con uno scaldino il fuoco alle vesti.

Spaventata, si mise a correre, e le fiamme l'avvolsero completamente. Le lesioni riportate furono mortali, e infatti l'infelice vecchierella dopo poche ore d'atroci spasimi dovette morire.

Diciotto arresti a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 19,30:

In seguito alle indagini fatte per scoprire gli autori del noto e misterioso quadruplice delitto, stanotte, alle ore 4, venivano arrestate diciotto persone, che le Autorità ritengono appartenere ad una vasta associazione a scopo di delinquere.

Si deplora però che finora non si sia riuscito ad assicurare alla giustizia i veri autori del feroce delitto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

21 novembre (G.). — **Un convegno dall'on. Calissano.** — [illegible]

— **Strebetta.** — [illegible]

ALESSANDRIA.

21 novembre. — **Associazione farmaceutica provinciale alessandrina.** — [illegible]

ARNAZ.

21 novembre. — **Un attentato contro il parroco.** — [illegible]

CANDIA CANAVESE.

[illegible]

CHIERI.

[illegible]

NOVARA.

[illegible]

PINEROLO.

[illegible]

— **Padre snaturato.** — Ieri fu portata a visitare al dott. [illegible] la bambina [illegible] Maria, stata crudelmente percossa dal proprio padre, [illegible]

Il fatto venne deferito all'Autorità giudiziaria.

SUSA.

21 novembre. — **Patronato per gli alunni delle scuole elementari.** — [illegible]

— **Nella Giunta provinciale amministrativa.** — [illegible]

— **Esami elettorali.** — [illegible]

— **Disgrazia.** — [illegible]

VERCELLI.

21 novembre. — **Assemblea generale delle Società cooperative.** — [illegible]

Comitato mandamentale antifillosserico ad Asti.

Ci si scrive da Asti, 21:

Il nostro sindaco comm. Garbiglia, aderendo all'invito del Consorzio antifillosserico subalpino, ha convocato stamane nel salone del Palazzo Comunale i principali viticultori astigiani per costituire un Comitato [illegible]

SPORT

Una premiazione al Tiro a segno ad Alessandria

[illegible]

Il generale *Roclet*, a nome dell'esercito, ringrazia egli pure la Società di Alessandria, e pronuncia nobili e patriottiche parole sul tiro a segno.

Viene fatta in seguito la distribuzione dei premi in medaglie ai soci seguenti, che nelle dieci sezioni di tiro ordinarie, anno 1897, hanno fatto il maggior numero di punti.

Soci del primo anno di tiro: Belforte Vittorio, punti 8 nella 1ª e 9ª sezione; Griggi Carlo, 7 nella 1ª e 8ª; Spinosa Augusto, 11 nella 3ª e 4ª; Bensi Giorgio, 11 nella 1ª; Sacco Carlo, 10 nella 2ª; Morbelli Giovanni, 8 e 7 nella 2ª e 9ª; Ferrari Domenico, 7 nella 1ª; Gallinotti Carlo, 8 nella 2ª; Minone Giuseppe, 7 nella 6ª.

Soci con due o più anni di tiro: Costa Marco Aurelio, punti 14 nella 1ª sezione e 13 nella 2ª e 3ª; Cavalli rag. Ettore, 10 nella 3ª e 2ª; Capuzzo Mario, 12 nella 6ª; Elena Angelo, 11 nella 7ª; Lagosio Attilio, 11 nella 7ª; Pedemonte Giuseppe, 11 nella 6ª; Pertusati Tommaso, 12 nella 6ª; Tasso Agostino, 12 nella 7ª; Torti Pietro, 11 nella 4ª; Vitale Cesare, 12 nella 9ª; Carnevali Paolo, 10 nella 8ª e 7ª; Marzone Augusto, 11 nella 1ª e 4ª; Elena Angelo, 10 nella 4ª; Monnari Carlo, 12 nella 6ª; Paino Luigi, 11 nella 6ª; Ratti Carlo, 11 nella 1ª; Raimondi Luigi, 12 nella 2ª; Sardi Enrico, 11 nella 3ª; Viale Cesare, 11 nella 2ª.

Arti e Scienze

Il concorso musicale di Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 21, ore 20,20:

In tutta la giornata d'oggi Nizza fu affollatissima di forestieri. Tempo splendido.

Grande successo ottenne la Musica di Torino nei concorsi di stamane.

In quello d'oggi essa destò profonda impressione.

Ona fassasion. — Si annunzia per questa sera la prima rappresentazione all'Alfieri della nuova commedia brillante, in due atti, di A. Testoni, *Ona fassasion*.

Seguiranno la commedia: *I gelos*, e quindi la bizzarria: *Alla Voltini*.

Trattenimento drammatico-musicale a pro della « Scuola e Famiglia. » — Domenica, 28 corrente, al teatro Alfieri, gentilmente concesso, avrà luogo una splendida *matinée* a pro della « Scuola e Famiglia », a cui prenderanno parte l'esimio artista Ferravilla, il maestro Navone, con una piccola orchestrina, il maestro Levi, colla valente arpista sua figliuola, le signorine Stella e la esimia artista signorina Elisa Bruno.

Alle patronesse che smercieranno più biglietti è destinato un premio speciale, offerto dalla signora Ravenna, consistente in due magnifiche statuette di Sèvres.

Questi biglietti, del resto, si trovano in vendita presso tutti i librai di musica della città.

La commedia della giustizia nell'ora presente. — Ogni libro di Giovanni Saragat fu salutato dalla critica di tutta Italia con la più viva simpatia e fu accolto dal pubblico con molto favore.

Non vi è a dubitare che l'autore di *Mondo birbone*, di *Di là del mare*, di *In caserma* abbia ad ottenere anche per il suo nuovo lavoro *La commedia della giustizia nell'ora presente - Ricchi e poveri*, quell'invidiato successo dal quale furono coronati i suoi precedenti volumi.

Nella *Commedia della giustizia* il Saragat ha spiegato tutte le sue doti di acuto osservatore e di fine umorista in un confronto fra la giustizia per i ricchi e quella per i poveri. Egli, che conosce a fondo l'ambiente, pone in rilievo i bisogni ed i mali dell'amministrazione della giustizia in Italia, illustrando gli ultimi scandali giudiziari. Del resto, torneremo diffusamente su questo volume.

L'elegante volume è in vendita presso gli editori Roux Frassati e Cº e presso tutti i librai al prezzo di L. 2.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1138

Il Re in Piemonte.

S. M. il Re transitò questa mattina per il nostro bivio del Valdino, proveniente da Monza e diretto al proprio castello di Pollenzo, alle ore 4,55.

Farà ritorno da Pollenzo questa sera stessa, discendendo verso le ore 21 a Moncalieri e venendo poscia a Torino con vettura.

Un omicidio misterioso sul corso Principe Oddone.

Verso le 3,30 di questa notte, due guardie di pubblica sicurezza della sezione di Borgo Dora, mentre passavano sul corso Principe Oddone, giunte che furono quasi all'angolo di via del Cottolengo, scorsero in un angolo della strada, steso a terra, un uomo che gemeva fiocamente.

Avvicinatisi, videro che lo sconosciuto aveva il viso inondato di sangue che gli usciva da parecchie ferite al capo. Non parlava. I due agenti fecero subito venire una vettura pubblica e, raccolto il ferito, lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni.

I sanitari, oltre alle ferite al capo, gli riscontrarono anche altre ferite da taglio e contundenti in varie parti del corpo, e lo giudicarono in istato grave.

Il giudice istruttore, avvertito del fatto, si recò poco dopo a visitare il ferito, ma nulla potè sapere del come era avvenuto il ferimento.

A stento potè dire il suo nome: Sargiotti Giovanni, d'anni 61, conciatore, abitante in via Cottolengo, N. 60.

Sul fatto si riuscì a sapere soltanto che era stato ferito da due individui che non conosce.

Sulle cause del delitto nulla riuscì a dire.

Per tutta la notte il disgraziato non fece che gemere dolorosamente, e stamane, verso le 9,30, dopo una straziante agonia, spirò.

E' da escludersi che si tratti di una rapina seguita da colluttazione, poichè nelle tasche del ferito furono trovati l'orologio ed il portamonete con denari.

Quale dunque il motivo dell'efferato delitto?

Dalle informazioni che abbiamo potuto assumere stamane, il vecchio Sargiotti non aveva nemici che lo potessero odiare fino al punto di volerlo morto.

Tutto quindi lascia credere che il disgraziato abbia avuto la disgrazia di attaccare lite con i suoi feritori, e che questi poi per vendicarsi lo abbiano atteso nel punto indicato e l'abbiano barbaramente conciato nel modo che abbiamo narrato.

Le ferite più gravi che furono causa della morte pare che siano quelle ricevute sul capo con corpi contundenti, cioè con un bastone o con una pietra.

Il Sargiotti è ammogliato e padre di una ragazza.

I suoi parenti seppero l'avvenuto soltanto stamane, e si recarono subito all'ospedale, ma vi giunsero quando l'agonizzante non era nemmeno più in grado di dare segni di conoscenza.

La moglie narra che il marito uscì da casa ieri, verso le 13,30, e da quel momento non lo videro più.

Inutile aggiungere che, coi pochi indizi raccolti, l'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato le indagini per stabilire anzitutto, dove, come e con quali persone il Sargiotti passò il pomeriggio di ieri e, ciò stabilito, sarà certamente più facile scoprire il resto.

Spettacoli di lunedì 22 novembre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Aida*, opera; *Brahma*, ballo.

ALFIERI (Compagnia Ferravilla), ore 21,30: *I gelos*, scherzo; *Ona fassasion*, commedia; *Alla Voltini (Caffè-Concerto)*, bizzarria.

BALBO (Compagnia Gargano), ore 21: *Giroflè Giroflà*, operetta.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *Le nostre fatuirà*, commedia.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(16)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Di bel nuovo ella andò allo specchio per fare più ampia conoscenza colla squisita personcina che scopriva. Morlier voltò le spalle. Si sentiva nervoso, irritato.

— Che cosa ha? — gli domandò l'inferma.

— Nulla.

— Sì, ha qualche cosa. Perchè dice delle durezze a quella bambina? Non la commuove vedere come ella le prende in buona parte? Una parigina! Il bell'elogio, specialmente sulle sue labbra, scettico e disilluso come è, o almeno come dice di essere!

E, alzando la voce, domandò:

— Non uscite assieme, stamane?

— Per che fare? — replicò Giovanni.

La signorina di Lauriès ritornò presso di lui, sempre sorridente:

— Ma per fare la nostra solita passeggiata avanti il *déjeuner*.

Egli disse in tono alquanto rude:

— Non può, signorina, portar seco lo specchio.

— Oh! cattivo! — esclamò Renata. — Non lo avrei mai creduto. Sì, cattivo! Mi sembra di udire la madre direttrice. In convento non avevamo neppure il diritto di avere in tasca un pezzetto di specchio grosso come il dito.

Credo tuttavia che se mi fossi guardata allora mi avrebbe fatto tanto piacere di vedermi e che se avessi avuto un così bel vestito, ne avrei provato una gioia simile? Un bel vestito, il primo, certo fa sempre un gran piacere.... Bisogna essere religiosa o il signor Morlier per non comprenderlo. Suvvia, venga, non faccia il broncio.... Non porterò lo specchio.

Giovanni sarebbe stato il primo punito se si fosse ostinato a rimanere. S'alzò, mentre Renata metteva sui suoi magnifici capelli biondi un delizioso cappellino di paglia, guernito, come il vestito, di garza bianca e nodi di nastro rosso. Terminata l'operazione, istintivamente ella si guardò ancora, e alla bella imagine che vide nello specchio, non potè far a meno di mandare un sorriso.

— Ebbene, — disse Morlier ironico, — qual premio si aggiudica? Civetteria o bellezza?

— Il premio di soddisfazione. Sono forse civetta; bella, no, lo so. Basta confrontarsi per sapere: Cristina, per esempio, è bella.

— Chi è Cristina? — domandò la signora di Rives.

— Cristina di Bévalle, la sorella della mia amica Maria di La Herlière. Io non le rassomiglio affatto. Ella ha tratti scultorii, dei grandi occhi neri, nel genere dei suoi, signor Morlier; di tutto ciò io non ho nulla. La conclusione è facile. Ma, infine, non sono brutta; sono piuttosto carina, non è vero, signora?....

— Venga a darmi un bacio, carina....

Contro il solito, la passeggiata cominciò con un lungo silenzio. Morlier non si sentiva di miglior umore del giorno innanzi, e Renata era tutta al suo vestito. Aveva piovuto nella notte, e benchè un caldo sole inondasse la campagna, delle chiazze d'acqua ogni tanto intercettavano il cammino. Renata rialzava il suo vestito con sollecitudine estrema, non inquietandosi guari di scoprire così un piedino di una finezza impareggiabile e qualche volta — oh! madre direttrice! — fin quasi un tantino di gamba dalla forma molto suggestiva. Unica cura della signorina di Lauriès era di evitare ogni sprazzo. Ella saltava le chiazze d'acqua, camminava svelta davanti a Morlier, e Morlier guardava.... guardava.... Sotto ai boschi, sul tappeto di muschio, sul quale adesso camminava, Renata si sentì sollevata dalle sue apprensioni. Ella lasciò ricadere le sue gonnelle e si mise accanto a Giovanni, e passò il suo braccio sotto a quello di lui e gli domandò con voce insinuante:

— Di cattivo umore, oggi? In collera con me? Perchè non parla?

— La vedevo tanto occupata del suo vestito!

— Gli è che con queste strade fangose!.... Decisamente, non le va il mio vestito?

— L'essenziale è che esso le vada,... e a quel riguardo, la sua sorta....

— Mi sta bene, eh?

— Lo specchio ne sa qualche cosa.

— E lei?

— Io?.... Oh! io, se mi domanda il mio avviso sincero le rispondo che.... non mi piace.

— Sul serio?

— O piuttosto che mi affligge, perchè la cangia. Non ritrovo più la bambina di.... dei....

— Ah! no! Dunque, una signorina?....

— Precisamente.

— Meglio.

— Niente affatto.

La dencezione era azzardosa. La « signorina » era di molto più seducente della bambina nel vestito di nero, col petto schiacciato nel busto inflessibile. La bambina aveva lasciato posto alla donna, e Giovanni se ne accorgeva, se ne accorgeva anche troppo; da ciò veniva per l'appunto la sua acrimonia; egli diffidava di sè. Comunque, la sua brutalità — perchè, in fondo, si stimava brutale — aveva finito per produrre effetto; la signorina di Lauriès diventava malinconica:

— Così ho avuto torto di lasciare il mio vestito di collegiale — disse ella — e, liberata dal convento, ho torto di volerlo dimenticare?

— Suo vero torto, mia cara, è di essere come tutte le creature del suo sesso: vanitosa, civetta e frivola.

— Oh!

— La credevo una bambina seria; ella non è seria e dubito, pur troppo, che sia ancora una bambina.

Nei begli occhi di pervinca un lampo s'accese.

— Ingiusto!

La malinconia aumentava, dava alla voce un accento profondo, contenuto:

— Ho diciotto anni. Non è l'età di raccogliersi, di meditare, di non ridere mai. E, se fosse l'età, mi sarebbe impossibile di farlo, a meno di circostanze, come a Bordeaux. Amo, d'istinto, ciò che è gaio, divertente; me ne farà un delitto anche lei, dopo gli altri? È il mio carattere, non posso cangiarlo. E perchè mi mostro quale il buon Dio m'ha fatta; perchè non sono ipocrita, ella mi sgrida! Per piacerle bisognerebbe dunque far la commedia, essere raccolta, compassata, mentire, in una parola. Ma io non so mentire e non lo potrei neppure per piacerle.

— Eh! signorina — disse Morlier alquanto confuso — ella non è affatto obbligata di cercar di....

Ella gli lasciò il braccio, si fermò, e si piantò bravamente davanti a lui.

— Signorina, adesso! Ma, insomma, che cosa le ho fatto? Un momento fa mi diceva che io ero mutata; ma è lei che io non riconosco più. Ah! non sono obbligata di cercar di piacerle? Ma, a parte lei e la signora di Rives e Maria, i miei soli affetti, il rimanente del mondo non è nulla per me!

Le parole, l'atteggiamento, commovevano stranamente Morlier. Dalla calma che si sforzava di serbare, era ben lontano.

— Figlia mia!

— No, non sono sua figlia, perchè un minuto di gioia, quando mi viene, lo irrita; perchè un vestito mi vale della severità come se fosse una grave colpa, e perchè ella mi nasconde il fondo dei suoi pensieri. Ella non mi suppone, credo, tanto balorda da non sentire qualche altra cosa sotto le sue aria.... Che cosa c'è? Voglio saperlo, assolutamente; lo voglio!

Erano nel bosco, in uno spazio scoperto, sotto l'azzurro intenso del cielo. Qua e là emergevano enormi rocce bigie, rose dal lichene, qualcuna tappezzata d'edera; attorno a loro gli alberi formavano un circolo di verdura; i loro rami dondolavano lievemente sotto la brezza di maggio con un rumore simile a quello della calma onda lontana che culla la spiaggia e non cessa mai il suo lamento. Non era quella abbagliante solitudine, con Renata nel suo vestito del pallore del gelsomino, che poteva rendere a Giovanni la calma svanita in lui da ventiquattro ore. La signorina di Lauriès sedè su una delle roccie, lo obbligò a sedere presso di sè e, curvandosi verso lui per incontrare il suo sguardo, ripetè:

— Voglio sapere.

(Continua)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (68)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

XII.

Era trascorso un mese dalla partenza delle signore Ritter, e Dubois, dopo di aver rilevato gli enormi benefizi del trimestre e fatto, secondo la sua abitudine, in incognito, delle generosità tanto più larghe quanto più gli affari erano andati meglio, soddisfatto, leggeva un giornale aspettando il prossimo corriere, quello che gli portava le lettere di Plouarmel.

Il fattorino entrò colle lettere. Dubois riconobbe presto la scrittura di Marta; la lettera era pesante, egli sorrise.

— Vuol compensarmi, la cattiva! Ecco la prima volta, dacchè è partita, che ella pensa a me; finora ha lasciato sempre la *corvée* a sua zia. Ah! ma anche madamigella Ritter m'ha scritto. Festa completa!

Il buon vecchio s'alzò, andò a dare uno sguardo all'ufficio della cassa, perchè egli occupava, adesso, lo studio del suo amico; chiuse quindi la sua porta per non essere disturbato e si mise a leggere la lettera di Marta.

D'un sol tratto percorse l'ammirevole e tenera supplica. Al primo colpo credette di smarrir lo spirito, poi comprese e pianse.

Ella aveva messo il suo cuore, la sua anima, il suo amore in quelle linee che dicevano chiaramente come Giacomo la possedeva. Più l'eloquenza di quella fanciulla aumentava e più il buon vecchio soffriva.

— Ella è cieca! ella è cieca! E' finita! Ah! non avere una prova!

Dubois si mise a pensare. Per abitudine, anche in mezzo ai più grandi dolori, un lavoro di analisi compievasi nel suo cervello.

— E' certo — pensava — che se la zia Rachele non m'ha nulla confidato gli è che ella ha avuto paura di me. Marta deve essere pazza, sedotta forse! Ma no..... la sua lettera è nobile e fiera come lei! L'amore soltanto l'ha dettata. Quale difesa del suo adorato! L'avvocato Dolon non può farne di più belle; la sua fidanzata lo difende meglio ancora di ciò che egli non ha difeso l'assassino di suo padre! Disgraziata bambina! Come madamigella Rachele deve soffrire!

Dubois aprì la lettera della zia:

« *Mio caro, ben caro amico,*

« Marta sarebbe morta!

« RACHELE RITTER. »

— Non m'ingannavo, non c'è rimedio. Isacco, non abbiamo saputo custodire tua figlia.

Dubois mise la lettera di Rachele in quella di Marta, che non rilesse; non aveva bisogno di ciò per conoscere ogni linea; si rinchiuse a chiave e non uscì che a notte. Aveva, rientrando a casa, gli occhi rossi come il giorno in cui aveva appreso la notizia dell'assassinio di Ritter. Non pranzò e si mise a letto senza voler dare alcuna spiegazione alla sua governante allarmata.

L'indomani il vecchio passò in via del Louvre, distribuì il lavoro ed avvertì gli impiegati che sarebbe assente tutto il giorno.

Il pover'uomo aveva bisogno d'essere solo. Andò a sedere su una sedia nel giardino delle Tuilerie; l'aria era abbastanza dolce, perchè marzo non era lontano; tuttavia per quel tempo oscuro, minacciante la pioggia, i passeggiatori erano rari. La solitudine fece bene a Dubois. Egli trovava il suo dolore troppo grave e si sentiva nervoso. Dopo il processo di Robert il corretto Dubois aveva del resto perduta la sua calma di un tempo; aveva scatti di collera, delle subitanee impazienze che sorprendevano gli impiegati.

Ora egli pensava al matrimonio di Marta coll'avvocato Dolon, e quella cosa orribile prendeva nel suo cervello proporzioni enormi.

— Non poter provar nulla! — diceva fra sè, sospirando, il poveretto. — Dal momento che madamigella Rachele e Marta m'hanno nascosto i loro progetti gli è che esse volevano evitare la mia opposizione. Povere anime ferite! non posso dubitare del loro affetto per me, non posso impedir Marta d'amare da morirne e Rachele di salvarla ad ogni costo; ma se non ho da perdonare a quelle che non hanno bisogno di perdono, posso almeno maledire coloro che mi sono cagione di tanto dolore!.... Giacomo Dolon è la fatalità! Mi sovvengo che, avanti di conoscerlo, Marta era stata commossa dal quadro eloquente che quell'uomo aveva fatto delle virtù intime del nostro povero Ritter. Io non posso spiegarmi, del resto, quella parte dell'arringa di quell'avvocato, nè perchè egli abbia avuto la delicatezza di non parlare delle relazioni femminili di Isacco, una delle principali ragioni che potessero provare in favore del suo assassino. Il signor Dolon non conosceva Marta in quell'epoca. Le donne, anche le più ingenue nelle cose della vita, hanno certe intuizioni e Marta ha visto della delicatezza d'animo in quel rispetto dato alla memoria di un morto sconosciuto. Posso ella aver visto il vero! io mi smarrisco in un abisso.

Dubois non poteva sapere che in ragione di una certa lettera trovata in un compartimento di treno, il signor Dolon, spinto a sua insaputa dalla rivolta della sua coscienza, cui l'orgoglio e l'ambizione non potevano soffocare completamente, aveva ricompirato alla sua maniera, con omaggi resi alla sua vittima, la complicità misteriosa che lo univa a Luigi Robert.

Dubois aveva la testa pesante, le idee confuse. S'alzò, attraversò il giardino, giunse al quai, lo salì lentamente, camminando al caso. Un ingombro di vetture gli fece alzar gli occhi verso il ponte Nuovo. La nebbia scendeva sulla *City*. Il vecchio non poteva mai vedere la nebbia senza pensare a Ritter ed al martirio di Marta e Rachele nel loro triste viaggio.

Il palazzo di Giustizia pareva isolarsi dalle case, nel velo umido che andava infittendosi rapidamente.

— Soffro troppo! — pensò Dubois.

Macchinalmente, spinto dalla folla, voltò il ponte, attraversò lentamente il fiume, poi s'avviò sul Quai dell'Orologio; sempre distratto, giunse alla piazza di Notre-Dame, passò presso alla chiesa e si trovò davanti alla Morgue; allora, scuotendosi dalla sua meditazione, rabbrividì.

— Vi sono sempre — pensò — dei dolori più profondi per ravvivare gli antichi dolori.

Le lagrime per un istante gli velarono le pupille.

Dall'eccesso medesimo del dolore del povero vecchio, davanti a quel lugubre asilo dei morti, popolato dalle disperazioni e dai delitti, il ricordo del passato, nei suoi giorni felici e nei tanti orrendamente tristi, una subitanea calma venne a rendere più forte quell'anima un istante abbattuta dall'angoscia. I pensieri domavano il cuore di Dubois; egli guardò lungamente la Morgue avanti di avviarsi alla via del Louvre; camminando quindi si dettava la sua condotta:

(*Continua*).

BERNARDO CHIARA

MAESTRA DI SCUOLA

Romanzo.

Un vol. in-12°. — *Lire 3.*

« .... È uno di quei libri di cuore e di mente che solo può compiere un artista galantuomo. Figlia di un commovente tipo di insegnante elementare, Francesco Pasquali, che dopo un mezzo secolo di scuola muore fra i banchi e lo schiamazzo degli scolaretti, povero e dimenticato in un paesello subalpino, la maestrina Bettina è una di quelle figure tutte soavità, franchezza, bontà che meriterebbero di essere amate e difese dalla società in cui pro essa sacrificano la loro giovinezza e spesso anche la vita.... Il Chiara ce narra la vita suscitando la più dolce emozione nel lettore. All'arte finissima del narratore egli accoppia quella del descrittore efficace che trasforma la penna in pennello. Quanta forza di verità, quanta sincerità di sentimento in questa *Maestra!* Basterebbero le pagine in cui si narra il viaggio di Bettina alla casa paterna, l'episodio di casa Prinetti, il tipo del professore Bartolomeo Carotti, per dimostrare il valore del libro del Chiara.... »

(Nino Ferrari in *La Domenica Italiana*).

Editori **Roux Frassati e C.** — Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.